



Le Belle Bandiere



spettacolo vincitore edizione 2013

Estratti di rassegna stampa 'In Canto e in Veglia'

“Con Elena Bucci, che ha la fatalità mai compiacente di una Duse giovane, che ha l'impudicizia tenera di una Jenis Joplin, che ha la sfacciataggine mentale e fisica della prima Piera Degli Esposti, a teatro può prendere corpo un fascino che inquieta, una malia che è sofferenza, uno sfavillare di infelicità. E tutto questo succede nel suo 'a solo' In canto e in veglia, che discendendo da 'Teatri del Sacro' si sintonizza col ciclo 'Tra cielo e terra' del Teatro di Roma. Mentre incarna una contafiabe protetta da un paravento, piedi scalzi, oscuri sorrisi, e capelli come una cometa, la sua sagoma preraffaellita sonda antenati dolci, angeli custodi, danze di parole 'come puttane', la bambina Zaira. E l'infanzia tocca la morte. S'ispira a Kavafis, Cristina Campo e al Diario di un dolore di C. S. Lewis, e al dormire-sognare di Amleto, ma è lei l'oracolo.

La Repubblica, Rodolfo di Giammarco

“Raccontare o descrivere *In canto e in veglia* di Elena Bucci (...) è impossibile, almeno lo è per me. Di fronte a noi abbiamo una piccola quinta (tre ante, che alla fine si piegheranno, restringeranno, allontaneranno) e una sedia. Cruciale è la luce, che di continuo muta, si rifrange dall'alto e, quasi, dal corpo della maga. Ho detto maga, avrei potuto dire strega, avrei potuto dire pizia, o anche fata. O più semplicemente, più naturalisticamente, donna addolorata. Ma questa donna, che non è un personaggio, che è Elena Bucci, anzi Elena (il nome come quintessenza della persona che è e che non è, la persona che è le tante persone che ella diventa – trascolorando), questa donna, dicevo, appare sulla soglia impercettibile che divide il racconto dall'autobiografia. La bambina bionda di cui sento parlare è Elena o non lo è? Chi è Zaira? Chi è la nonna? Le presenze di cui pullula *In canto e in veglia* sono una quantità che muta pelle, diventa qualità: e chi può raccontare o descrivere la qualità? E' quella del dolore, del lutto – che si sublima, che redime se stesso. Orfeo, il maiale, Euridice, il ricordo delle piccole cose, Sali in macchina, che questo funerale sia una festa – lo fu la nostra vita. Il mare non l'ho mai vista, i miei capelli tu li vuoi tagliare. Perché lo vuoi? perché sono un po' sporchi? Ma sono la mia cometa, sono la mia vita, sono i miei pensieri sciocchi, sono te, la tua virilità. Pero – però ti posso abbracciare? No, sono troppo in alto e quella era la gelida acqua del Lete. Elena Bucci entra in scena con passo circospetto. Ma circospette sono le braccia, tese in avanti e protette dai lunghi guanti bianchi. Il vero spettacolo, o meglio il vero teatro, è il corpo, lieve nel dolore di cui ci parla: ondeggia, salta, protende, china, siede, bilancia, apre, chiude – in silenzio, al buio.”

Corriere della Sera, Franco Cordelli

“C'è tempo, oggi, per assistere a una trasformazione di Elena Bucci - artista d'inesausti percorsi di parole di ieri e di ora - in donna chiaroveggente del passato, in attrice depositaria di intime e fiabesche storie, in creatura posseduta da famigliari remoti o da ectoplasmi rituali. C'è modo d'abbandonarsi alla visione e all'ascolto di *In canto e in veglia*, lavoro suo di cui è, all'India, somatizzata protagonista, empatica officiante, dolce e dolorosa raccontatrice. Tutto prelude, in questo monologo con suoni e interventi elettronici di Raffaele Bassetti, a un raid della coscienza, a un mistero dei ricordi, a un paesaggio di transustanziazioni di parenti, figure antiche, ritratti spirituali e letterari. Infanzia e vita domestica, e vita e morte parleranno tra loro, in un lavoro sorto al "Teatro del Sacro", ora nel progetto del Teatro di Roma "Tra cielo e terra".

La Repubblica.it, Rodolfo di Giammarco

“Che bella 'strega' è Elena Bucci mentre inanella *In canto e in veglia*, le sue storie per superare l'abisso della morte. A differenza di altri dicitori – sia pur fini – della scena, tutto in lei è teatro e ritmo, non solo conto di parole. (...) *In canto e in veglia* è una meravigliosa elegia sul dolore e l'elaborazione del lutto, tra i più bei lavori presentati nella vetrina di Teatri del Sacro a Lucca, e tra i più pertinenti. Perché lì, su quella soglia che separa i vivi dai morti, c'è

anche il punto d'incontro (la resa dei conti, talvolta) tra chi è laico e chi crede. Elena Bucci, punta di diamante delle Belle Bandiere, gli gira intorno con sapienza, con delicatezza. Quella che si usa quando la ferita del distacco è aperta e lancinante, e t'imbatti nelle cose improvvisamente orfane: un paio d'occhiali, un libro lasciato a metà, le abitudini silenziose che non si ripeteranno mai più.(...) Bucci canta e annoda, come una parca all'incontrario, le memorie presenti e quelle lontane. Le piccole morti annunciate degli animali dell'esistenza, dalla storia antica della Zaira – bambina per sempre per via di quella botta in testa eppure capace di cantare il mondo - all'angelo ritrovato nel buio. Fino a un paradiso bizzarro e personale, dove incontrare antenati un po' scanzonati. (...) Spettacolo affatato, consolatorio, una carezza per anime dolenti.”

L'Unità, Rossella Battisti

“In scena Elena Bucci indossa un abito scuro che le fascia la persona e un mantello nero che la fa un po' maga e un po' strega, celebra un rito sacrale, usa la voce modulata in variazioni improvvise e il corpo con un gestire misurato e ieratico. Non è narratore né personaggio, ma presenza viva, emozionante e fascinosa; con straordinaria bravura illumina di poesia il suo racconto regalandoci anche un brano del famoso monologo di Amleto, che fa risuonare in modo del tutto originale. Alla fine applausi a non finire, calorosissimi e meritati.”

Brescia Oggi, Francesco de Leonardis

“*In canto e in veglia*, incanto di scena, di parola, di movimento, nella traduzione sonora e corporea d'un teatro che è radice, fusto e foglia: albero piantato nella marna profonda della nostra antropologia mediterranea, eretto in un Novecento di esperienze eccedenti, stagiato nel presente di artisti che, alla fonte di quell'eccedenza umana e artistica, si son dissetati, hanno bevuto e sino a trovarsi imbevuti, suggendo linfa, spunto, energia. (...) Elena Bucci slitta di presenza in presenza, di personaggio in personaggio, di voce in voce, in un'interpretazione densa e antica: la postura è marziale, gambe piegate e divaricate, Sibilla Cumana ad accogliere in sé il furor ispiratore del potere mantico, della sapienza del dio. Non recita, Elena, incarna; non fa la parte, non si cala in una parte, a simular altrui psicologie secondo dettami da scuola di recitazione: semplicemente è, efficace e potente, sovrumana e gorgonica. Il suo è uno sprofondare nelle viscere del canto, del dolore, del mistero: ogni gesto è danza folle, corpo che si fa suono. Narra e fonde in veglia, passato e presente, ricordo e speranza. È dolce, ieratica, misteriosa, a tratti inquietante, pericolosa. Il suo passar di voce in voce non è abilità tecnica, ma atletismo del cuore di matrice artaudiana.”

La Gazzetta di Lucca, Igor Vazzaz

“(...) *In Canto e in Veglia* è un monologo, ma è prima di tutto un viaggio: un percorso lungo i ricordi personali dell'autrice-attrice, legati in un flusso di coscienza che prende le mosse dalla morte di un familiare. La veglia funebre, fatta di dolore e di persone che si incontrano, è il punto di partenza per accostare rievocazioni anche allegre e un senso profondo di mancanza, gettato fuori, ad esempio, da un paio di occhiali che non saranno usati mai più. Il tempo, sul palcoscenico, si sfalda, e si apre a digressioni oniriche seguendo le dinamiche proprie della sofferenza interiore. La protagonista torna indietro al passato, alle merende nel cortile, a un mondo contadino dove l'esperienza della morte assumeva una dimensione concreta nelle grida del maiale scannato. (...) Incontriamo nonne e ave ormai libere dalla malattia, che dispensano consigli con aria scanzonata, prima di tornare a volare e a viaggiare nella loro nuova dimensione. E vediamo il rapporto col sacro e con la divinità, che è autentico proprio perché è tormentato, incerto di fronte alla sofferenza. Ma non è il dolore che alla fine prevale: perché il viaggio che ci viene mostrato è la ricerca di un canto che possa dar senso anche ai momenti più duri. Un percorso che trova il suo compimento proprio in quella dimensione quasi ancestrale, primordiale, che nasce dall'infanzia e dal confronto con un mondo di vite spontanee e sincere. Elena Bucci interpreta tutto questo con una forza straordinaria, e conferma il suo grande talento. I personaggi dei suoi racconti prendono vita nelle sfumature della sua interpretazione: li vediamo alternarsi sulle espressioni del suo volto, mentre le mani e tutto il corpo danzano o si agitano, divenendo una vera e propria scenografia che va ad aggiungersi all'essenzialità estrema di quella sul palcoscenico. E lei, un po' strega e un po' bambina, un po' fata e un po' gorgone, incarna dolcezza, dolore, fragilità e forza. A volte spaventa e inquieta, mentre altre rassicura e fa tenerezza, con il supporto efficacissimo della musica di Raffaele Bassetti e delle proiezioni di luce di Loredana Oddone.”

Dazebao News, Leonardo Rafanelli

“Esitare sta per incagliarsi, arrestare il passo, rimanere sospesi fra una strada e l'altra. Apparentemente una stasi indefinita, eppure nell'esitazione c'è il seme del dubbio, un arrovellarsi sul da farsi, un pensiero che tende alla conquista dell'azione: andare o tornare, cambiare o insistere, vivere o morire?”

È in questa sospensione che ha luogo *In Canto e in Veglia* di Elena Bucci (autrice, regista, interprete unica), nella dimensione interiore di una donna che si confronta con il dolore della perdita. Nella piccola sala dell'India soltanto

un parete dura, di un grigio sporco, ripiegata come un paravento in cui raccogliere e raccogliersi nel lutto; al centro una sedia, vuota, come quell'assenza che non si osa colmare (scene Giovanni Macis).

Elena Bucci si avvicina piano, i suoi passi tendono a quello spazio stretto e opprimente, ma il pensiero la porta a indugiare, e così il corpo cede la strada alle parole. È un viaggio introspettivo, fragile e combattuto come quei lunghi guanti di gala senza dita che quasi sembrano evocare le fasce di un boxeur; un percorso che si sviluppa lungo un flusso di coscienza accidentato, disseminato di ricordi, fantasie, rimpianti, canti, realismo magico. L'intima odissea della donna si riversa allora sulla scena plasmando le ombre, irradiando le pareti di colori (luci Loredana Oddone), arrivando a superare quel muro di sartriana memoria che schiacciato sullo sfondo lascia finalmente posto a un brillare di stelle foriero di un'armonia ritrovata con la vita. (...) Indiscutibile la prova di Bucci (...)"

Paper Street, Giulio Sonno

"In *In canto e in veglia* Elena Bucci si fa splendida interprete, accompagnata dai sommessi quanto bellissimi suoni miscelati con interventi elettronici dal vivo di Raffaele Bassetti, del sentire e della compassione dei presenti davanti alla morte. Lo spettacolo presenta una drammaturgia composita, fatta di ricordi personali, di racconti registrati ed elaborati, di brani di testi sacri e letterari, nel 'tentativo di risentire l'emozione e il senso di riti collettivi perduti davanti al mistero della morte'. Sempre più brava Elena Bucci, che si conferma attrice di primaria grandezza nel panorama italiano."

Klp, Mario Bianchi

"Niente da dire rispetto all'apparato formale creato per la prova di Elena Bucci, altra grande interprete dei nostri giorni. Nel suo *In canto e in veglia* si rimane rapiti dalla carrellata di personaggi veri, in carne ed ossa che l'artista è capace di attraversare – letteralmente – nel soffio di un attimo. Nella chiesa sconsecrata di San Giovanni unico orpello scenografico sono due quinte strette che fanno da sfondo all'attrice e una sfera di vetro che dall'alto rifrange spicchi di luce per tutta la navata...il reale era visto con gli occhi e la memoria di chi era già nell'aldilà..."

Teatro e Critica, Andrea Pocosgnich

"Un rito personale e collettivo in cui il dolore si trasforma. Non viene annientato né cancellato. Diviene 'materia' che si può condividere, prendere in mano. Ed insieme provare compassione e consolarci. Il canto consola. Officiante del rito è stata sabato sera la grande attrice Elena Bucci, magnetica e avvolgente (...) Lei si tramuta in una sorta di strega che fa da tramite sulla soglia tra vivi e morti. In questo varco che si apre, fuoriesce il dolore antico di canti dimenticati che sapevano lenire e consolare. Emergono frammenti di suoni e ricordi, i racconti del contafiabe, le rimostranze di angeli custodi ridotti alla dimensione di lucciola, le ribellioni di nonne e ave, che finalmente volano nell'aria per viaggiare dalla terra al mare. Si disegnano ombre (magnifiche le luci di Loredana Oddone). La Bucci rimane con i piedi piantati a terra, ma ondeggia insieme a queste creature leggere. Il suo mantello protegge, abbraccia la sedia vuota che indica l'assenza. Entriamo dentro anche noi in quell'abbraccio, mentre Elena diventa canto (...)"

Libertà, Donata Meneghelli

Note su In canto e in veglia, da Il Taccuino del critico, Michele Pascarella, Gagarin Orbite Culturali, 17 maggio 2016

(...) Le figure incarnate da Elena Bucci: reali e fantasmatiche. (...) Le luci di Loredana Oddone creano mondi. Carnoso. Glaciale. Spettrale. Ardente. Lontano. Fotografico. Tridimensionale. Barocco. Duetto per attrice e luci. Con un'attrice così, che non deve essere mica facile starle al passo. Chapeau. Testo è flusso di coscienza, vaneggiante e vagheggiante. Animula vagula blandula. Stare in faccia alla morte, e per smisurato timore riempire il vuoto di parole, là dove forse solamente il silenzio sarebbe possibile. Horror vacui. Vita e arte, arte e vita. Guanti di raso bianco che arrivano al gomito. Un vestito da sera con il top di paillettes intarsiate. Si rivolge a un tu, lo invoca: laica, smisurata preghiera. *Voglio ridere di te. E voglio piangere di te.* Luci gialle, luci pastello. Ginocchia divaricate e piegate, sta salda e dice: molta forza, molti colori. Mirella Schino e la Duse come "super-personaggio". Il suo usare elementi di una parte per altre parti. Arrivare a una sorta di "dramma continuato", di vero e proprio "repertorio-canzoniere". Una serie di opere (le rappresentazioni) che hanno vita a sé, ma che possono anche proporre una lettura diversa, in sequenza. Come se i singoli frammenti/personaggi fossero le parti emergenti, le diverse fasi di sviluppo di un romanzo o di un ciclo sommerso. (...) Elena come Eleonora, super-personaggio? Il dolorismo c'è. Ma la Bucci ha anche una gran bella, salvifica ironia. La Duse, chissà. *Fin da piccola cantavo agli animali per consolarli della loro futura sparizione.* Allarga il mantello, ecco che fa capolino la Madonna della Misericordia di Piero della Francesca e la Silvana Cenni di Felice Casorati. *Dov'è quel canto che riporta indietro il tempo?* Luci con sfumature blu, fucsia, verdi. Come vecchie fotografie venute male. Altri fantasmi. Racconti della Zaira. Canti. Voci registrate. Centocinque chili di Zairona. Ombre arancioni. (...)



Le Belle Bandiere
info@lebellebandiere.it
www.lebellebandiere.it
tel 393 9535376
www.buccionline.blogspot.it